

INTERVISTA DOPO L'AGGRESSIONE AI CINQUE POLIZIOTTI PARLA ALBERTO VERZERA, DIRIGENTE DELLE VOLANTI

«Difficile difendersi dai violenti: la legge impone prudenza»

«Se poi qualcuno ci riprende con un cellulare sembra che noi aggrediamo chi ci offende»

PARMA

«Questi sono i rischi che gli agenti corrono ogni giorno, ad ogni turno». Parola di Alberto Verzera, dirigente della Squadra volanti della questura. All'indomani dell'aggressione ai danni di cinque poliziotti compiuta da tre albanesi, è lui a spiegare problemi e insidie del lavoro degli agenti sulle strade: «Non è che uno rischi la vita ogni giorno, ma diciamo che stiamo vivendo una fase in cui la scivolata è sempre dietro l'angolo...». Verzera ricorda come «i "controllati" sanno bene i nostri punti deboli, noi ci dobbiamo attenere strettamente ai casi in cui è ammesso l'uso della forza. E a volte il limite è sottile: tante volte alla fine è il poliziotto a prendersi la denuncia... I ragazzi si confrontano continuamente con ubriachi,

violenti e magari intorno c'è la gente che ti riprende con il telefonino».

Il comandante della Volanti nega che ci siano zone della città in cui la polizia non entra: «Non abbiamo paura di niente e di nessuno. Abbiamo dei luoghi sensibili che controlliamo più spesso...». Quanto all'emergenza furti, il dirigente delle volanti ricorda che si tratta di un dato nazionale: «Quando il questore renderà note le ultime statistiche, si potrà constatare che rispetto all'anno scorso, confrontando i reati mese per mese, c'è stato un calo del trenta per cento». Intanto i sindacati di polizia chiedono rinforzi e più mezzi: «Abbiamo giubbotti antiproiettile che pesano otto chili e auto fatiscenti», dice Giovanni Scolio, segretario del Siap.

Frugoni > PAG. 7

intervista

Poliziotti picchiati «Di fronte ai violenti la legge ci impone di non reagire»

Verzera: «I parmigiani dovrebbero avere un po' più fiducia nel nostro lavoro»

Alto rischio

«Si rischia ogni giorno con ubriachi e violenti mentre la gente ci filma con i telefonini»

Laura Frugoni

Cinque poliziotti presi a calci e pugni da tre energumeni albanesi in via San Leonardo. La città continua a parlare della scena impressionante di venerdì mattina. Ma agli uomini in divisa quanta impressione fa quello che è successo? Un incidente di routine o il segno che qualcosa sta sfuggendo di

mano? Alberto Verzera dirige la Squadra volanti dal febbraio dello scorso anno. Con l'aria di uno che non perde la calma facilmente e un fisico tutt'altro che erculeo.

Cosa pensa di queste botte prese? Un brutto segno?

Purtroppo è l'evidenza. Questi sono i rischi che gli agenti corrono ogni giorno, ad ogni turno. Si trovano a dover fronteggiare persone fisicamente dotate tenendo sempre presente quello che dice la legge: noi dobbiamo contenere, non reagire e spesso non è facile. I ragazzi si confrontano continuamente con ubriachi, violenti e magari intorno c'è la gente che ti riprende con il telefonino.

Pregiudicati, balordi, spacciatori: quanto sono aumentate arro-

ganza e aggressività di fronte a una divisa?

I "controllati" sanno bene i nostri punti deboli, noi ci dobbiamo attenere strettamente ai casi in cui è ammesso l'uso della forza. E a volte il limite è sottile: tante volte alla fine è il poliziotto a beccarsi una denuncia. Se ci sono trenta persone intorno che ti guardano mentre uno ti insulta, che fai? Queste sono le



difficoltà con cui ci confrontiamo ogni giorno».

I ladri, i pusher come si comportano quando gli si para davanti una divisa?

I ladri ancora scappano. Gli spacciatori di strada, spesso regolari da un punto di vista formale e puliti perché addosso non hanno niente o le persone con tanti precedenti sanno bene quali sono i nostri compiti. Ragion per cui il loro atteggiamento è abbastanza spavaldo.

Un poliziotto davanti a tutti non può reagire. Molti però pensano che nella penombra di una camera di sicurezza la musica cambi.

Già, pensano "chissà quante botte gli hanno dato". E invece non lo puoi fare. Perché se quello va al pronto soccorso tutto ammaccato poi arrestano chi l'ha ridotto così.

Su quanto accaduto a San Leonardo il questore Racca ha parlato di episodio isolato. Ma è indubbio che anche a Parma tiri una brutta aria, specie in certe zone.

Non è che uno rischi la vita ogni giorno, ma diciamo che stiamo vivendo una fase in cui la scivolata è sempre dietro l'angolo. E ci tengo a sottolineare il coraggio dei nostri operatori nell'affrontare situazioni molto difficili da gestire, in cui mettono a repentaglio la loro incolumità.

Quanto è importante la forma fisica per un poliziotto?

E' importante, sicuramente.

E con le donne come ci si regola? Ci sono poliziotte di pattuglia?

In strada non ne abbiamo, ma non è per una scelta.

Ci sono luoghi di cui si sente dire: hanno paura a metterci piede

anche gli agenti.

No, assolutamente. Non abbiamo paura di nulla e di nessuno. Abbiamo dei luoghi sensibili che controlliamo più spesso. Penso alla stazione, piazza della Pace, piazzale Matteotti, San Leonardo. Anche via Corso Corsi. A seconda delle problematiche, si tengono monitorate le zone.

I parmigiani sono insofferenti quando incrociano un posto di blocco?

Non si può fare di tuttata l'erba un fascio. Ci sono parmigiani che si lamentano: "perché fermi me e lasci andare i delinquenti?". Ci vorrebbe un po' più di fiducia nel nostro lavoro, perché facciamo anche tante cose che non si vedono. Se giriamo per cinque ore nella zona sud, facciamo un lavoro di prevenzione. Ma se il giorno dopo salta fuori che c'è stato un furto nella zona nord, la gente è pronta a puntare il dito: non ci sono controlli, non c'è sicurezza.

E' un fatto che le pattuglie sono poche. E i furti una valanga.

Quello dei furti è un dato nazionale. Quando il questore renderà note le ultime statistiche si potrà constatare che rispetto all'anno scorso, confrontando i reati mese per mese, c'è stato un calo del trenta per cento dei furti. E' chiaro che in certi mesi, come novembre e dicembre, aumentano. Ma il trend dimostra una diminuzione.

E l'agognata collaborazione del cittadino quanto conta realmente?

E' sempre utile. Se un ladro sta rubando dentro una villa l'unica possibilità che ho di prenderlo è se qualcuno lo scopre e mi avverte senza farsi vedere. Siamo in pochi? Ma se anche fossimo il doppio la situazione non

cambiarebbe: ormai rubano in due minuti d'orologio.

Ci sono poi i controlli legati alla movida: poliziotti, carabinieri e vigili con l'etilometro in agguato.

Anche lì i giovani spesso non la prendono bene: "non siamo mica delinquenti", ma il lavoro del personale sulle strade è importantissimo. Quando c'è l'ubriaco che va contromano in tangenziale e finisce per travolgere qualcuno la gente si domanda: perché non l'hanno fermato prima? I controlli a questo servono, e chi si lamenta dell'etilometro dovrebbe pensarci un po' su.

Quanto logora fare il poliziotto on the road? C'è nessuno che chiede una scrivania?

Logora molto. Ed è un mestiere rischioso. Ma chi va sulle volanti ha voglia di farlo. ♦

Forza Italia

Moine: «Sicurezza ai minimi»

■ ■ «Con tutto il rispetto, le dichiarazioni del questore, secondo cui si è trattato di un episodio isolato, mi sembrano irricevibili». A dirlo è il vicecoordinatore di Forza Italia Massimo Moine, riferendosi all'aggressione ai poliziotti. «Molto più aderenti alla realtà - sostiene - sono le parole dei sindacati di polizia. Il livello di sicurezza della città è ai minimi: ogni giorno è un bollettino di guerra. Si deve prendere coscienza che la situazione deve cambiare e che si deve prevenire ma anche reprimere fortemente».

SQUADRA VOLANTI

PARLA IL DIRIGENTE



Giovanni Scollo, segretario generale del **Siap**

«Pochi agenti e “vecchi”, mezzi obsoleti»

■ Per dirne un'altra: un mese fa davanti a un locale dalle parti di via Burla è scoppiato il finimondo, c'è chi giura di aver sentito perfino un paio di colpi di pistola. Nella maxi rissa si diedero botte da orbi tre fazioni di albanesi, romeni e moldavi. I romeni l'avranno presa come un allenamento: il giorno dopo erano attesi a un campionato di judo. Quella notte è finita con una decina di arresti, ma i due poliziotti della pattuglia che accorsero per primi si sono trovati in una situazione a dir poco esplosiva. «Di notte è ancora più pericoloso» dice Giovanni Scollo, segretario generale del **Siap** (Sindacato della **polizia** di Stato). E' in forza all'Anticrimine, ma ha passato vent'anni sulle volanti. «Adesso si ammazza per niente, per uno sguardo uno sferra una coltellata. I criminali

hanno mille risorse: cambiano Stato, cambiano nome, si bruciano i polpastrelli... Ci sono mille modi per evadere i controlli».

Mentre pericoli e insidie aumentano, la **polizia** perde i pezzi. «Chiediamo innanzitutto nuove assunzioni - dice Scollo - la nostra età media viaggia sui 45 anni, ma spesso dobbiamo contrastare dei ventenni palestrati». Anche se finalmente arrivassero forze nuove, c'è la questione dei mezzi: pochi e malmessi. «Le nostre auto sono a dir poco fatiscenti, abbiamo dei giubbetti antiproiettile che pesano otto chili, dove non ci si riesce a muoversi mentre altre polizie in Europa se li infilano sotto il maglione». Oltre a quello che c'è, Scollo mette in fila quello che non c'è mai stato e darebbe più sicurezza special-

mente nel contrastare gli esagitati. «Si parla tanto di mettere i nostri nomi sui giubbotti: il **Siap** non è contrario, a patto che mettano le telecamere sulle macchine come in America o sui caschi Ubot quando facciamo ordine pubblico. Sarebbe una tutela sia per noi che per chi ci troviamo davanti». Spray al peperoncino, manganelli allungabili, Taser (arma di difesa che immobilizza il soggetto attraverso una scarica elettrica). La lista dei «si può fare» è lunga, il **Siap** - come gli altri sindacati di **polizia** - si rivolge al governo perché finalmente metta mano al portafogli «perché c'è in ballo la sicurezza di tutti». Pensando anche a quel che è successo in via San Leonardo, Scollo chiede anche una mano alla magistratura: «Che ci lasci meno soli». ♦ I.f.